

*Come un Ramo  
di Mandorlo*

**SALVATORE MURATORE**

LETTERA PASTORALE

*La sfida del partire insieme*, 30 settembre 2009.  
*L'Andacia della Missione*, 30 settembre 2010.  
*Il Fascino della Parola*, 27 novembre 2011.  
*Catturati dalla Bellezza*, 6 dicembre 2012.  
*Tessitori di Comunione*, 24 novembre 2013.  
*Il Respiro dell'Amore*, 17 marzo 2015.  
*Il volto dell'Amata*, 6 dicembre 2016.  
*Sentieri di Prossimità*, 6 dicembre 2017.  
*Profumo di Albe Nuove*, 25 marzo 2019.

*Diocesi di Nicosia*

*Come un Ramo di Mandorlo*

Lettera pastorale del Vescovo  
S.E. Mons. Salvatore Muratore

*Anno Pastorale 2020-2021*

*Grafica ed impaginazione*: Sigismondo Agozzino.  
In copertina: R. Scinardi - *Primavera*

## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	» 7
<b>I. Geremia, cosa vedi? Vedo un ramo di mandorlo</b> »	9
1. Com'era quel ramo di mandorlo? .....	» 9
2. Ai tempi di Geremia.....	» 11
Crisi devastante.....	» 13
Sapremo uscirne migliorati? .....	» 15
3. Grumi di gemme .....	» 17
<b>II. Io veglio sulla mia parola per realizzarla ..</b>	<b>» 21</b>
4. Ti ho amato di un amore eterno .....	» 21
5. Continuo ad esserti fedele .....	» 23
6. Ti edificherò di nuovo .....	» 25
7. Nell'ora della siccità non intristisce .....	» 26
8. Alza lo sguardo e attende .....	» 28
9. Progetti di pace non di sventura .....	» 30
10. Cosa vedi Geremia? I segni dei tempi .....	» 32
<b>III. E il mandorlo fiorì</b> .....	<b>» 35</b>
11. Ai cercatori di Dio in tempo di pandemia ...	» 35
12. Cercatori di senso .....	» 36
13. I colori della speranza .....	» 39
14. Formando arcobaleni .....	» 41
15. Sentinelle del mattino .....	» 44

<b>IV. Non smette di produrre frutti .....</b>	<b>» 49</b>
16. Frutti generosi e concreti .....	» 49
17. Cristiani carichi di frutti .....	» 51
18. Famiglia piccola Chiesa .....	» 53
19. Comunità feconde .....	» 55
Ripartire dallo sguardo di Dio .....	» 57
Puntare sulle relazioni .....	» 58
Dare uno smalto nuovo a linguaggio e riti ...	» 59
Fare della periferia il centro .....	» 59
Reinventare l'apporto nuovo della famiglia ...	» 60
Riscrivere la comunione .....	» 61
Camminare e discernere insieme .....	» 62
Confermare il catecumenato per tutti gli itinerari di fede .....	» 63
Suscitare e valorizzare i carismi e la corresponsabilità dei laici .....	» 64
Servire i legami: la comunicazione, le comunicazioni, la rete .....	» 65
Far brillare la trasparenza della carità e il volontariato .....	» 67
20. Presbiteri pronti e audaci .....	» 68
<b>V. Dai frutti vi riconosceranno .....</b>	<b>» 71</b>
21. Le parole dell'amore .....	» 71
22. Il dono di sé come strada maestra per il tempo che ci attende .....	» 74
<b>Conclusione .....</b>	<b>» 77</b>





## Introduzione

Inizio questa lettera senza sapere come sarà la situazione al momento della sua pubblicazione. Giorni e tempi incerti, problematici e fluidi, stanno attraversando le nostre vite.

Verso dove? Come sarà? Sono le domande che leggi su tutti i volti tra un velo di tristezza e un desiderio profondo di serenità e di futuro.

Anche i miei pensieri, sempre abitualmente proiettati verso l'ulteriore positivo delle cose, sembra si siano arenati tra gli aridi dati martellanti dei "bollettini di guerra" che ogni giorno puntualmente ci propinano i social: si parla di numeri di tamponi, di positivi, di decessi. E ci sentiamo sospesi, con un sottile vuoto di fiducia, di abbracci, di volti e di sorrisi.

Ti viene di fermarti e di attendere, ma non puoi, qualcosa dentro incalza, suggerisce, pungola, propone, si arrampica.

Mi ritorna caparbiamente alla mente quel ramo di mandorlo che ho scelto come segno del mio episcopato e che campeggia sul mio stemma. Le mie radici ritornano. Che possa essere il ramo di mandorlo a condurmi ad una possibile lettura del tempo che viviamo e del futuro che attendiamo?





## I Geremia, cosa vedi? Vedo un ramo di mandorlo

*Siate lieti nella speranza,  
costanti nelle tribolazioni,  
perseveranti nella preghiera*  
(Rm 12,12)

### 1. Com'era quel ramo di mandorlo?

Come era quel ramo di mandorlo che Geremia ha visto? Era fiorito? Pieno di foglie verdi e splendenti? Carico di frutti abbondanti? Spoglio ma, nel grigiore dell'inverno, già carico di turgide gemme? Non ci è dato di sapere, ma sappiamo che in ogni stagione quel ramo ha una sua bellezza, un suo fascino e una speranza da raccontare.

L'avvicinarsi delle stagioni ci riporta a leggere eventi lieti e tristi della nostra vita. Non è stato sempre primavera e nemmeno i momenti tristi hanno avuto il sopravvento, a tratti abbiamo vissuto momenti bui e a volte abbiamo goduto della solarità dell'estate. Momenti di attesa e momenti di gioia si sono intrecciati, e dopo la sofferenza, anche se feriti, siamo ripartiti con fiducia.

Mentre scrivo queste righe è autunno, una stagione molto bella che nell'immaginario abbiamo velato di struggente melanconia. Le foglie ingiallite cadono e l'albero diventa spoglio, diciamo, ma non ci domandiamo perché cadono le foglie. Le foglie cadono perché c'è una vita che urge

nelle piccole gemme che incominciano ad abbozzarsi e spingono verso una vita nuova.

L'autunno è il tempo della semina, non te ne accorgi, ma c'è una vivacità stupenda sottoterra che nessuno vede se non quando nasce il primo piccolissimo germoglio. Il seme muore e piccole e sottilissime radici innervano la terra per poi, nel pollone nuovo, spaccare le zolle e affacciarsi alla luce.

Anche l'inverno ha il suo fascino: mentre tutto è grigio e gelido, il mandorlo si riveste di gemme nuove, pronte ad esplodere, antesignane di fiori splendenti.

Fratello mandorlo,  
in te c'è il mistero della rinascita,  
con te la natura si rinnova.  
Batti nel tempo tutti gli altri.  
Giochi di anticipo.  
Non aspetti la primavera  
e già alla fine dell'inverno  
esibisci la tua elegante bellezza.

A un primo sguardo,  
i tuoi rami sembrano  
ornati da piccoli fiocchi di neve,  
con l'accecante splendore  
della loro chiarezza  
e l'odore profondo di innocenza  
che il vento sparge nell'aria

Ma a uno sguardo più attento,  
tu sveli subito il tuo segreto:  
la grazia dei tuoi fiori trasparenti.  
Grappoli di perle

che si mescolano e si confondono  
con le nuvole nel cielo.

Questi versi, che mi hanno inviato, mi fanno guardare più in profondità e intuisco un mistero nascosto che apre alla fiducia: come il mandorlo che, sfidando l'inverno, riesce nel momento più duro dell'anno ad annunciare la speranza di una vita nuova. I suoi rami stagliati nella nebbia, infreddoliti per il gelo o sbattuti dalla bufera, impavidi custodiscono una grande ricchezza: gemme incastonate come pietre preziose, ammassate, strette l'una alle altre, protese a proteggersi reciprocamente con il proprio calore e la loro vicinanza.

Se mi sono attardato a parlare di autunno e inverno, in questo momento particolare che stiamo vivendo per il Covid-19 che impazza, forse è perché, pur nelle gravi difficoltà che già ci sono e quelle che si profilano all'orizzonte, vorrei cogliere motivi di speranza.

## **2. Ai tempi di Geremia e ai tempi nostri**

Il profeta Geremia vive tempi tristi (632 a.C.): invasione dei nemici, assedio di Gerusalemme, scelte scellerate dei governanti, devastazione del tempio, deportazione, esilio. Il popolo è costretto a subire, ad abbandonare le proprie abitudini, la vita quieta ritmata dal tran tran di ogni giorno, gli incontri, le feste. Anche il tempio è distrutto e la fede di molti vacilla. Quanta tristezza partire

per l'esilio, in un cammino attraverso il deserto dove con te puoi portare poco o niente, il bagaglio del deportato, l'essenziale!

Non so perché, mi è venuto di accostare il nostro tempo al tempo di Geremia, certamente diverso per realtà storiche e per problematiche sociali. Sicuramente, però, richiama situazioni e difficoltà che per molti aspetti sono presenti ai nostri giorni.

Anche noi, oggi, stiamo attraversando momenti difficili e incerti. Ci sentiamo smarriti, senza punti di riferimento, senza prospettive e in balia di un virus infinitamente piccolo che ci tiene in ostaggio. Ogni provvedimento, per arginare la portata distruttiva di questo nemico invisibile, sembra sempre inadeguato. Esso sfugge alla nostra comprensione e le nostre conoscenze, sempre sicure di sé, adesso si sono arenate.

Ciclicamente situazioni di epidemia o pandemia causate da virus ignoti come questo ci sono state nella storia. Ma ogni volta l'umanità è come se venisse colta di sorpresa e si trovasse impreparata. Basti pensare alle più conosciute: la peste nera del '300 che fa da sfondo al Decamerone del Boccaccio, il vaiolo del '500, la peste del '600 di manzoniana memoria, la tristemente famosa influenza spagnola del 1918, l'influenza asiatica del 1957, l'epidemia HIV degli anni '80 e altre ancora che provocarono milioni di morti in tutto il mondo, destabilizzazione sociale, carestie, cam-

pagne e città abbandonate, crisi economiche, guerre. Anche Nicosia per la festa del Terzo Venerdì ricorda la peste del 1626.

Attualmente, non è facile analizzare e sintetizzare le molte impressioni e sensazioni di questo periodo. Siamo ancora coinvolti in questa situazione paradossale e unica che abbiamo vissuto e purtroppo stiamo vivendo ancora. Non c'è la distanza emotiva per poterne parlare con distacco.

#### ◆ **Crisi devastante**

Cercherò di esporre per sommi capi il mio sentire di questo momento. Vorrei farlo citando sia gli aspetti negativi, che stanno mettendo in forse le nostre certezze e le nostre sicurezze, sia gli aspetti positivi che, anche se sembra impossibile pensare ce ne siano, esistono.

Basta solo guardare al futuro con speranza e si intravedono grumi di gemme che, per restare nella metafora del mandorlo, annunciano la primavera e la fine dell'inverno buio e freddo.

La crisi pandemica, che ci ha colpito improvvisamente, si è manifestata su tre livelli: medico (col dramma del contagio), economico (con la brusca interruzione della produttività) e culturale/relazionale (con la chiusura delle scuole, il blocco degli spostamenti e l'isolamento sociale).

È stata un'esperienza umana molto dura, qualcuno l'ha paragonata alla seconda guerra mon-

diale. Tutti ne abbiamo sofferto e, purtroppo, ne soffriremo chissà per quanto tempo.

Molti hanno dovuto sospendere le loro attività lavorative con il rischio di perderle. Il blocco della produzione e, di conseguenza, dell'occupazione ha messo in crisi il sistema industriale ed economico del nostro Paese e del resto del mondo con una serie di tragiche conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti e che saranno sicuramente ancora più visibili prossimamente.

Dal punto di vista relazionale i rapporti di amicizia e gli affetti hanno dovuto subire l'assenza di vicinanza fisica, la mancanza di strette di mano, di abbracci, di carezze, di baci.

La pandemia ha inquinato anche la spontaneità dei rapporti interpersonali facendo scattare una sorta di sfiducia e di diffidenza nei confronti degli altri, sospettati spesso di essere portatori di contagi.

Ma l'esperienza pandemica è stata soprattutto dura per chi ha contratto la malattia e ha dovuto affrontarla in isolamento e solitudine.

Le scuole chiuse hanno inferto un duro colpo all'istruzione. L'interruzione della didattica in presenza ha modificato il rapporto insegnante-alunno che tanto incide sul successo del processo educativo e si è dovuta adottare la didattica a distanza online, con il conseguente impoverimento delle relazioni umane attraverso le quali passa la vera formazione.

Il virus, infine, ha assestato un colpo fatale al delirio di onnipotenza, alla tendenza prometeica

dell'uomo contemporaneo. Ha creato una profonda inquietudine, quasi un trauma planetario.

### ◆ **Sapremo uscirne migliorati?**

Finito l'elenco, sicuramente non esaustivo, di alcuni aspetti negativi dello scenario attuale, vorrei adesso sottolineare che, nonostante sembri incredibile, questa esperienza ha avuto degli aspetti positivi.

Alcuni stessi aspetti negativi emersi in questi mesi della pandemia possono essere visti come appelli per pensare a un nuovo modo di vivere; ci sono barlumi di luce che si intravedono e che portano in sé un invito al cambiamento e un suggerimento a pensare nuovi e luminosi orizzonti.

La pandemia, a livello sociale, è stata una brusca interruzione della nostra vita di tutti i giorni e ha costretto ognuno di noi a riflettere sul proprio modo di essere e di comportarsi. Abbiamo dovuto abbandonare i nostri ritmi frenetici, i nostri progetti che credevamo indispensabili e irrinunciabili e abbiamo dovuto fare a meno di tutto quel che è futile ed effimero.

È stata anche un'opportunità per convincerci che non siamo onnipotenti e che basta un virus, un essere infinitamente piccolo e invisibile per metterci tutti in ginocchio.

Questa situazione ci ha offerto, inoltre, un'occasione per verificare che “o ci si salva insieme o non

si salva nessuno” perché “siamo tutti nella stessa barca”, “soli, ma uniti”<sup>1</sup>. Uniti dal bisogno, dalla speranza e anche dalla paura. Soli ma speriamo solidali!

La pandemia ci ha dato modo di recuperare quei sentimenti di semplice umanità, di benevolenza, di empatia, di compassione, di condivisione e di carità che forse si erano un po' persi nella cultura del nostro tempo basata sul successo personale, sull'egoismo e sull'interesse economico.

Abbiamo scoperto la solidarietà vicina e lontana fino all'abnegazione di tutti coloro che si sono spesi e si spendono giornalmente per gli altri: volontari, protezione civile, medici, infermieri e operatori sanitari, politici, forze dell'ordine, ma anche sacerdoti, religiose, insegnanti, famiglie, nonni, vicini di casa e ogni singolo cittadino sensibile ai bisogni dei più deboli e dei più fragili.

A livello interiore e spirituale la pandemia è stata un'opportunità per recuperare e apprezzare il valore della vita, che spesso diamo per scontato e che dal virus è stata messa a grave rischio. Ci siamo resi conto che la vita vale più di tutto, più del successo, più dell'economia, più del potere.

È stato anche un tempo per ritrovare la bellezza e il bisogno delle relazioni spesso trascurate e date per scontate, sia relazioni familiari che sociali. Papa Francesco nella sua nuova Enciclica *Fratelli tutti* sottolinea la necessità di mantenere calde le relazioni contro il rischio di isolamento e di dipendenza che a volte può derivare da un uso



smodato dei media digitali: “Abbiamo invece bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e perfino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ci parla e fa parte della comunicazione umana”<sup>2</sup>.

Per i genitori, è stato un tempo per stare insieme ai propri figli e ascoltare i loro bisogni e, per i figli, per conoscere meglio i loro genitori e parlare con loro, dopo i tempi della fretta e dell'assenza forzata per lavoro. È stato un tempo per riconoscere quel che vale veramente.

E per ultimo ma non meno importante, soprattutto per me, vorrei ricordare che è stato anche un tempo in cui molti hanno recuperato il senso della presenza di Dio. Molti si sono ritrovati a pregare e a sperimentare la forza e il sostegno di Dio che rimane accanto e vicino a noi, ad alimentare la speranza, particolarmente nei momenti di difficoltà.

La fede non può essere figlia della paura, ma anche in tempi di paura, quando ci si accorge che altre risorse vengono meno, si riscopre che affidarsi a Dio consola, aiuta e dà sollievo.

### **3. Grumi di gemme**

È possibile oggi scrutare l'orizzonte e distinguere nella nebbia di questo periodo confuso e contraddittorio spiragli di luce?

C'è un diffuso sentire ambivalente. Da un lato, un senso di smarrimento per la velocità e la

drammaticità con cui sono precipitate le cose a causa del Coronavirus; dall'altro, la voglia di guardare avanti, verso la rinascita con fiducia e coraggio, anche se consapevoli delle difficoltà.

Saremo in grado di trarre insegnamento da questa esperienza? Dice papa Francesco: “Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi”<sup>3</sup>.

Tornando al paragone con Geremia, ma senza forzare troppo la mano, possiamo dire che Geremia si è convertito, ha visto il ramo di mandorlo, cioè ha visto la speranza svettare dentro l'inverno più gelido e freddo. Ha creduto nella realizzazione della promessa di Dio. Forse oggi a noi è richiesto proprio questo: di non perdere la speranza e di abbandonare “la tentazione del narcisismo, del vittimismo e del pessimismo, e di fidarci di Dio e delle sue promesse. Stiamo vivendo un periodo di conversione e ne abbiamo l'opportunità”, dice Papa Francesco.

E poi ribadisce: “La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...]. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli”<sup>4</sup>.

La fratellanza fra le persone e fra i popoli salverà il mondo? In un'intervista pubblicata da *Civiltà Cattolica* il Papa assicura: "Tempi migliori arriveranno e ci ricorderemo di questa prova, prepariamoci!". E continua: "la creatività del cristiano è semplice deve manifestarsi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprire finestre, nell'aprire trascendenza verso Dio e verso gli uomini [...] ma non bisogna fuggire, cercare evasioni alienanti, che in questo momento non sono utili"<sup>5</sup>.

Sapremo uscirne migliorati, così come augura il nostro Papa?

Tante domande, tanti temi posti sul tavolo della discussione, tanta voglia di risposte. Ma forse è troppo presto per ottenerle.

Nessuno ha risposte esaustive da dare e non dobbiamo aver paura di non averne. La parola più incisiva di Papa Francesco è stata, forse, il suo prolungato silenzio nella piazza vuota di San Pietro durante la Via Crucis.



## II

### Io veglio sulla mia parola per realizzarla

*Geremia, cosa vedi?  
Vedo un ramo di mandorlo.  
Il Signore aggiunse, hai visto bene,  
perché io veglio sulla mia Parola,  
per realizzarla  
(Ger 1,11).*

#### 4. Ti ho amato di un amore eterno

Ecco la certezza che mai crolla: Dio veglia, è il custode, è colui che ti dice - sarò con te dovunque andrai - colui che col soffio del suo Spirito suggerisce la preghiera del Salmo 23:

*Anche se andassi per una valle oscura  
non temerei alcun male,  
perché tu sei con me,  
il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.*

Dio veglia sulla sua parola per realizzarla, perché Dio è fedele. Dio è fedele sempre, anche quando i nostri pensieri sono tristi o sbagliati, anche quando i nostri passi sono lontani dalla sua casa, anche quando il nostro egoismo impazza e distrugge, Dio rimane fedele. *Non ritirerò la mia alleanza* - dice il Signore.

In questo percorso, che stiamo facendo insieme, spigolerò dal profeta Geremia alcune parole che ci aiuteranno a cogliere come Dio veglia sulla sua Parola e la fa scendere come pioggia benefi-

ca sul nostro cuore e su questa storia travagliata e problematica che stiamo vivendo.

Vi invito a farvi catturare da questa frase stupenda:

*Ti ho amato di un amore eterno,  
per questo continuo a esserti fedele.  
Ti edificherò di nuovo  
e tu sarai riedificata (Ger 31,3-4a).*

È il canto della fedeltà di Dio perché il suo amore è per sempre (Sal 135). Il suo amore non verrà mai meno. *Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia (Is. 54,10).*

Un amore eterno, raccontato in mille modi, che ci raggiunge: *ti ho disegnato sul palmo della mia mano (Is 49,16), ti ho intessuto nel grembo di tua madre (Sal 139,11), ti ho scelto prima della creazione del mondo, ti ho predestinato ad essere mio figlio. E tu ti abbandoni fiducioso e ti senti invadere da una infinita tenerezza che ti raggiunge.*

Poi guardi il momento che stai vivendo e pare che quest'amore sia velato, e fai fatica a coglierne la pienezza. Vorresti che Dio ci liberasse dalla peste del coronavirus, che ci restituisse momenti e vita migliori. Questi a volte sono i nostri pensieri, frutto di espressioni religiose miracolistiche che non sempre manifestano il vero volto di Dio.

Forse dovremmo avere più bisogno di fede che di miracoli. E forse abbiamo calcato molto

la mano sul Dio onnipotente che può tutto e che ci dovrebbe dare tutto e non ci siamo fermati a considerare il Dio vicino e intimo, che si pone accanto e attraversa con noi il momento della prova e della difficoltà. Questi è il Dio di Gesù Cristo! Crocifisso! Entra nella storia per dividerla sino in fondo, anche nel dolore e nella morte, per aprire varchi di risurrezione.

Nel sopracitato brano di Geremia ci sono due promesse di Dio: la prima, *continuo ad esserti fedele*, la seconda, *ti edificherò di nuovo*.

## 5. Continuo ad esserti fedele

*Ti ho amato di un amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele. È Dio che viene a cercarci, pazientemente, per ascoltarci, guidarci, spiegarci, riscaldarci il cuore. “La fedeltà di Dio ci precede sempre. È come il fiore di mandorlo durante l’inverno, fiorisce per primo”<sup>6</sup>.*

La fedeltà di Dio è da sempre e per sempre per tutti gli uomini di tutti i tempi. Fedele a ciascuno di noi e alla sua Chiesa, quale che sia la nostra situazione o condizione di vita. A noi assicura: *continuo ad esserti fedele*. Non si è mai stancato di noi e non si stancherà mai perché ci vuole bene di amore eterno e perenne.

Non cogli la sua **carezza** quando ti lasci catturare lo sguardo da un bambino che dorme sereno sul seno di sua madre o quando vedi due genitori

che accompagnano con tanta tenerezza la crescita dei figli e godono delle loro piccole o grandi conquiste? Non ti sorprendi quando leggi l'amore sul volto di due innamorati o di una coppia di anziani che si tiene per mano? Non senti ancora la carezza di Dio su un ragazzo disabile o malato accudito e amato con grande eroismo dai genitori? Non passa la tenerezza di Dio attraverso i tanti gesti di condivisione che ho visto sovrabbondare in questi giorni in molte parti della nostra diocesi? Non abbiamo assecondato la carezza di Dio quando abbiamo comprato e regalato una casa ad una famiglia che non ne aveva? Non è sorprendente la forza e la potenza del volontariato che diventa "tenero tocco" di Dio per l'umanità bisognosa?

Non ti sospinge la sua **forza** quando pensi di non farcela, e la disperazione ti assale? *Quando sono debole, è allora che sono forte* dice san Paolo (2Cor 12,10). Se confidi in Dio, se ti fidi di Lui scopri che Dio opera anche attraverso le tue debolezze. Ti è vicino e diventa sostegno e forza, attraversa con noi la nostra sofferenza perché, come dice Ungaretti, "Fa piaga nel Tuo cuore la somma del dolore che va spargendo sulla terra l'uomo; il Tuo cuore è la sede appassionata dell'amore non vano"<sup>7</sup>.

Non provi la sua **pace** quando ti senti in armonia con te stesso e con gli altri? Quando partecipi della Bellezza e ne sei catturato? Quando entri in contatto con l'odore acre della terra o col suono scrosciante di un torrente, quando rimani



estasiato davanti a un tramonto infuocato o a un'alba esplosiva, o quando assisti allo spettacolo dell'arcobaleno dopo una pioggia torrenziale e ti senti riconciliato col mondo intero? O quando hai pregato nel silenzio del cuore, o quando ti sei donato gratuitamente e generosamente senza riserve? *Vi lascio la pace, vi do la mia pace* dice Gesù. La pace è la sua eredità. È il suo dono. È un invito a godere della sua presenza nel mondo ma anche a diventare noi stessi costruttori e operatori di pace.

Non senti la sua **spinta** quando all'improvviso avverti un vento, un soffio che gonfia le tue vele e ti spinge ad andare con coraggio verso la meta? Sembra lontana, difficile da raggiungere ma tu senti dentro una forza nuova che rompe gli indugi e ti porta ad agire, fiducioso di farcela. È il dono dello Spirito Santo che, invisibile, sta agendo su di te, sta lavorando per te, che tu ne sia consapevole o no. A te tocca accoglierlo e assecondarlo. È un'energia vitale che ti anima nell'intimo, un fiume che ti trasporta e ti spinge a cercare sempre nuove prospettive.

La sua promessa non verrà mai meno.

## 6. Ti edificherò di nuovo

Ti edificherò di nuovo, ecco la seconda promessa. Non c'è distruzione, sofferenza, dolore, neanche morte che durerà per sempre, perché il Signore ci edificherà di nuovo e ci restituirà la luce e la vita.

L'apostolo Paolo afferma con decisione: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né altezza né profondità, né alcuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore* (Rm 8,35.37-39).

E in un'altra lettera aggiunge: *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore* (1Cor 15,55.57-58).

Anche nell'ora della difficoltà più oscura il Signore sarà con noi e ci riedificherà di nuovo. E secondo la promessa si apriranno strade nuove. *Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni* (Ger 31.13b).

## 7. Nell'ora della siccità non intristisce

*Vigilo sulla mia parola per realizzarla.* Ed ecco un altro passaggio di Geremia che troviamo anche nel Salmo (1,3), in Ezechiele (47,6-22) e nell'Apocalisse (22,2).

*Benedetto l'uomo che confida nel Signore  
e il Signore è la sua fiducia.*

*È come un albero piantato  
lungo un corso d'acqua,  
verso la corrente stende le radici;  
non teme quando viene il caldo,  
le sue foglie rimangono verdi,  
nell'anno della siccità non si dà pena,  
(nella vecchia traduzione  
nell'anno della siccità non intristisce),  
non smette di produrre frutti (Ger 17,7-8).*

Questo brano si trova anche nel primo Salmo quasi a dare il “la” ad ogni preghiera e invocazione. Le sue foglie rimangono verdi e nell’ora della siccità non intristisce. Nel momento della sofferenza, del buio, del dolore, della difficoltà chi si fida del Signore non soccombe, non si perde d’animo, ma alza lo sguardo e attende.

## 8. Alza lo sguardo e attende

Almeno tre sono i motivi per cui il credente guarda avanti con fiducia: primo, perché le radici del suo cuore affondano nella terra della Parola di Dio; secondo, perché le sue radici si estendono verso la corrente dello Spirito Santo che abita il suo cuore; terzo, perché la Parola e lo Spirito aiutano a discernere i segni dei tempi per cogliere la strada e l’orizzonte verso cui Dio sta conducendo la storia.

◆ **La Parola fugge la tristezza.** Gesù aggiungerebbe: *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11).* Nell’ora

della siccità non intristisce perché la Parola illumina, conforta, sostiene e infonde coraggio. Vi è capitato qualche volta di trovare luce, guida, forza e risposta nella Parola? A me capita frequentemente; provo a confrontare ciò che sto per vivere con la Parola e Dio traccia strade nuove nel mio cuore.

◆ **Lo Spirito Santo fuga la tristezza.** *L'albero verso la corrente stende le radici.* L'acqua è uno dei segni che indicano lo Spirito. L'uomo che si disseta alla fonte dello Spirito porta frutti buoni e abbondanti: amore, perdono, misericordia, riconciliazione, fedeltà.

Lo Spirito vivificatore ridarà vita anche alle ossa aride e ai cuori feriti, per questo l'albero nell'ora della siccità non intristisce. Papa Francesco aggiungerebbe: “Per non lasciarci rubare l'entusiasmo del Vangelo invociamone ogni giorno l'Autore, lo Spirito Santo, lo Spirito della gioia che mantiene vivo l'ardore missionario, che fa della vita una storia d'amore con Dio, che ci invita ad attirare il mondo solo con l'amore, e a scoprire che la vita si possiede solo donandola. Si possiede nella povertà di darla, di spogliarsi da se stessi. E anche con la sorpresa, lo stupore di vedere che, prima che noi arriviamo, c'è lo Spirito Santo che è già arrivato e ci aspetta là”<sup>8</sup>.

◆ **La Parola e lo Spirito ci aiuteranno a discernere i segni dei tempi:** il momento storico che stiamo vivendo e la pandemia che per ora dilaga vanno vissuti, letti ed elaborati ascoltando lo Spirito e lasciandosi illuminare dalla Parola.

Dicono i Vescovi Italiani che bisogna allontanare “la tentazione di considerare la pandemia come una brutta parentesi, anziché un’occasione per crescere; un *chronos* (tempo che considera il passare dei giorni e delle ore) da far scorrere il più velocemente possibile, anziché un *Kairos* (tempo di Dio nel tempo dell’uomo) da cogliere e da cui farsi ammaestrare”<sup>9</sup>.

Allora questo momento è una opportunità da cogliere e da cui lasciarsi guidare. È tempo di scegliere che cosa conta e mettere in secondo piano ciò che passa, è tempo di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. Ci viene chiesto proprio uno sguardo nuovo su tutte le cose.

Gli eventi da soli sono informi, illuminati dalla Parola e con la sapienza dello Spirito diventano segnali divini, opportunità di risposta, occasione per fare un passo in avanti anche nella notte.

Sarà necessario esercitarsi. Bisognerà portare l’evento dentro la Parola perché sia rischiarato e decodificato, sarà necessario portare la Parola dentro i fatti perché li trasformi e li orienti verso i traguardi del Regno. Il motore di ricerca sarà sempre lo Spirito: luce, sapienza, amore.

## 9. Progetti di pace non di sventura

Percorrendo il libro del profeta Geremia troviamo un'altra perla preziosa:

*Io conosco i progetti di pace  
che ho fatto a vostro riguardo  
- oracolo del Signore -  
progetti di pace e non di sventura,  
per concedervi un futuro pieno di speranza.  
Mi cercherete e mi troverete,  
perché mi cercherete col cuore,  
mi lascerò trovare da voi (Ger 29, 11-14 a).  
Ecco: verranno giorni... in cui stipulerò  
con la casa di Israele e con la casa di Giuda  
un patto nuovo (Ger 31,31).*

Bello! I progetti di Dio a nostro favore, sono pensieri di pace e non di sventura, per concederci un futuro pieno di speranza. Fidiamoci!

*Verranno giorni...* promette in Geremia. Noi sappiamo che la promessa si è compiuta: Dio ha mandato il suo Figlio. In Gesù è venuto a cercarci e a farsi trovare. In Gesù ha stipulato la nuova ed eterna alleanza. Stupendo! Il Signore non ci dà indicazioni di cammino senza accompagnarci. Lui stesso cammina con noi. Gesù Cristo, via verità e vita, è il vero compagno di ogni uomo e il vero orizzonte che guida i nostri passi nell'attraversare il deserto della nostra esistenza. Occorre accorgerci che lui è vicino, che è con noi, ci guarda e ci indica la strada dicendoci: stai con me! Seguimi!

Dio si fa vicino per consolare il suo popolo, per dividerne i dolori e le sofferenze, per sostenerlo nella prova, incoraggiarlo, rimetterlo in cammino, indicandogli un orizzonte di speranza certa. *Non temere, io sono con te, il mio abbraccio non viene mai meno.*

*Per concedervi un futuro pieno di speranza...* e qui arriviamo al cuore di tutto il disegno del Padre. La speranza è Gesù, la speranza è la sua Pasqua. Speranza che immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza.

La Pasqua ha aperto un futuro nuovo, ha guarito il nostro peccato col perdono, ha fatto della morte un passaggio di vita, ha cambiato la nostra paura in fiducia, la nostra angoscia in coraggio. *Non abbiate paura voi!* dice l'angelo alle donne davanti alla tomba vuota.

Con lo sguardo a Gesù "io credo che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo egli ha bisogno di uomini che si pongano al servizio di ogni cosa per volgerla al bene. Io credo che Dio in ogni situazione difficile ci concederà tanta forza di resistenza quanta ne avremo bisogno"<sup>10</sup>.

Più ci avviciniamo a Gesù, più ci lasceremo invadere dal suo amore disarmato e disarmante, più la sua luce penetrerà la nostra vita e, attraverso di noi, farà brillare semi di novità per tutti nel mondo.

## 10. Cosa vedi Geremia? I segni dei tempi

La domanda di Dio a Geremia mi porta subito ad un passaggio molto interessante della *Gaudium et Spes* che dice: “Il popolo di Dio, mosso dalle fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio”<sup>11</sup>.

Non siamo abituati a questo esercizio della fede, a leggere i segni dei tempi, a cogliere, attraverso la storia e gli avvenimenti quotidiani, gli appelli e i richiami di Dio. Eppure sappiamo che la storia è un luogo teologico, è un luogo di rivelazione, è uno dei luoghi attraverso il quale Dio parla ancora agli uomini.

Allora la domanda è per ogni uomo, di ogni tempo. Cosa vedi Geremia? Poteva vedere mille cose nel suo difficile tempo. Di certo ha visto la speranza. Il ramo di mandorlo dice la certezza che la primavera verrà. Mi domando: quali sono i rami di mandorlo disseminati nel nostro presente che ci fanno guardare con fiducia al futuro? Quali sono i segnali che Dio sta seminando nel nostro tempo complesso e incerto, per condurci ad un orizzonte di luce?

Non sono un esperto e non voglio addentrarmi nella ricerca dei segni dei tempi senza



un discernimento comunitario a livello diocesano e di Chiesa italiana, ma alcuni segnali li stiamo cogliendo. Cosa incomincia a germinare fin da ora?

Provo ad elencare:

- ◆ Un grande sentimento di solidarietà e di condivisione.
- ◆ La riscoperta della famiglia come luogo per la preghiera e l'ascolto della Parola.
- ◆ La necessità di riscoprire la bellezza delle relazioni.
- ◆ La riscoperta del creato. Abbiamo capito in questo tempo che tutto è interconnesso. "Non ci sono due crisi, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale"<sup>12</sup>.
- ◆ La consapevolezza che pochi sono i beni necessari e che si possono inventare nuovi stili di vita improntati alla sobrietà.
- ◆ Un'attenzione più pensosa al rapporto vita - morte, presente ed eternità.
- ◆ L'urgenza di una economia di mercato pensata e realizzata come servizio all'uomo nella logica della gratuità e non orientata solo all'interesse e al profitto.

Sicuramente il Signore vuole scrivere e sta scrivendo una pagina nuova e inedita di storia, per ciascuno di noi, per le nostre comunità, per la nostra Chiesa, per il nostro paese e per il mondo intero, e ci vuole suoi collaboratori.



### III

## E il mandorlo fiori

Disse la quercia al mandorlo:  
Fratello, parlami di Dio.  
E il mandorlo si coprì di fiori.  
(Nikos Kazantzakis)

### 11. Ai cercatori di Dio in tempo di pandemia

Ho sempre avuto un'attenzione particolare per i cercatori di Dio. In tutte le mie precedenti lettere pastorali ho dedicato loro delle intense pagine di riflessione. La loro fame di Cielo me li rende particolarmente cari.

Vorrei rivolgermi a loro partendo da una narrazione evangelica, anche questa a me molto cara. L'ho spesso usata come metafora della ricerca umana culminante nella finale esperienza di Dio: il viaggio, l'arrivo e la ripartenza dei Magi.

I Magi, pellegrini nella notte, rappresentano i lontani e tutti i cercatori della verità. Sono coloro che scrutano gli abissi del cielo e la profondità del cuore. Arrivano dall'Oriente e camminano per mesi con le loro carovane spinti da una tensione vitale, alla ricerca di un Dio di cui non conoscono nulla, seguendo solo, fiduciosi, la scia di una stella nel Cielo.

Ma chi sono nella nostra realtà i cercatori della verità e di Dio? Non sono solo coloro che cercano e non hanno raggiunto la fede, ma anche quelli che credono e non si sentono arrivati. Sia i credenti sia i cosiddetti non credenti

vivono in una stessa condizione di viva attesa, a tratti fiduciosa e a tratti inquietante. La loro condizione non è una facile e disinvolta avventura, è piuttosto una condizione seria e sofferta.

Il non credente pensoso e il credente non indifferente, sono pellegrini nella notte, in cammino verso una patria desiderata, consapevolmente o inconsapevolmente sognata. I Magi, venuti da paesi lontani, rappresentano, dunque, gli interrogativi e le domande di tutti gli uomini.

Nei momenti di difficoltà, come quelli che stiamo vivendo, cosa voglio augurare ai cercatori di Dio? In questo tempo particolare, a chi si dedica alla ricerca della verità vorrei augurare di non fermarsi, di non scoraggiarsi e di non arrendersi. A ognuno di loro mi sento di suggerire: Continua a interrogare il Cielo, cerca una promessa, ascolta il tuo desiderio, leggi dentro gli eventi, a volte oscuri, una luce di speranza!

## **12. Cercatori di senso**

L'uomo in sé ha una natura da viandante. È sempre un cercatore di senso.

Nicodemo è un altro esempio di pellegrino che mi piace citare. Membro del Sinedrio e fariseo stimato, sfida il buio e la notte per cercare Gesù. Il suo è un cammino che dalle tenebre lo condurrà verso la luce. Cos'ha visto in quell'uomo? Che cosa lo ha affascinato? Lui sa tutto,

eppure cerca, non si ferma, segue il suo desiderio, si pone domande. E incontrando Gesù, parlando con lui, scopre come si rinasce dall'alto e come poter diventare un uomo nuovo.

Soprattutto nei momenti bui di smarrimento e di sofferenza, come quello che stiamo vivendo, tutti diventiamo ancora di più mendicanti di senso. Soffriamo la mancanza di punti di riferimento. Ma il vero dramma sarebbe interrompere il cammino e mollare.

Una tradizione ebraica racconta di alcuni giovani che chiedono a un vecchio rabbino quando sia cominciato l'esilio di Israele. "L'esilio di Israele - risponde il Maestro - cominciò il giorno in cui Israele non soffrì più del fatto di essere in esilio"<sup>13</sup>. La vera tragedia è abituarsi all'esilio. Il vero esilio è di chi ha dimenticato il cielo della speranza. L'illusione di considerarsi soddisfatti e onnipotenti, questo è il vero dramma. Moriamo dentro, ogni giorno, quando il nostro cuore non vive più l'inquietudine e la passione del cambiamento e della ricerca.

"L'uomo che si ferma, sentendosi padrone e sazio della verità, l'uomo per il quale la verità non è più Qualcuno da cui essere posseduto sempre più profondamente, ma qualcosa da possedere, quell'uomo ha ucciso in se stesso non solo Dio, ma anche la propria dignità di essere umano"<sup>14</sup>.

*Beato l'uomo che ha sentieri nel cuore*, recita il Salmo (84,6). A indicare che la beatitudine, e

quindi la felicità, si raggiunge camminando e lasciandosi sorprendere dai paesaggi, dai pensieri e dalle persone che si incontrano.

Al dialogo tra credenti e non credenti, “nobilmente pensosi”, Davide M. Turollo ha dedicato questi versi vibranti:

Fratello ateo, nobilmente pensoso,  
alla ricerca di un Dio che io non so darti,  
attraversiamo insieme il deserto.  
Di deserto in deserto  
andiamo oltre la foresta delle fedi,  
liberi e nudi verso il Nudo Essere  
e là dove la parola muore  
abbia fine il nostro cammino<sup>15</sup>.

Da un altro punto di vista Louis Borges, giunto alla fine della sua esistenza, scrive questi versi: “La nera barba pende sopra il petto. Il volto non è il volto dei pittori. È un volto duro, ebreo. Non lo vedo e insisterò a cercarlo, fino al giorno dei miei ultimi passi sulla terra”<sup>16</sup>.

Sono versi di alta tensione spirituale, che parlano di un incontro atteso, desiderato e forse mancato. La sua non è l’ottica della fede del credente, come quella di Turollo, ma è l’ottica dell’inquietudine di molti uomini che si pongono la domanda su Dio.

La ricerca appassionata e incessante dovrà mettere, dunque, tutti i cercatori di senso e di assoluto in cammino, insieme, sulla strada, luogo di accoglienza e di incontri, dove si esce

dal proprio io e ci si apre all'inatteso; dove si entra in dialogo con l'altro e con la diversità, con "la voglia di varcare distanze, rompere solitudini, inventare comunioni. E di credere che in fondo a ogni notte ci attende un abbraccio"<sup>17</sup>.

La Ricerca salverà il mondo? Un'altra domanda che sgorga spontanea dal cuore, fra le tante disseminate in questa lettera. Domande che vogliono invitare alla meditazione, che vogliono offrire spunti di riflessione e anche, perché no, stimolare risposte nuove e creative.

### **13. I colori della speranza**

Mi piace scendere ancora più in profondità e insieme a voi cogliere le varie sfaccettature della speranza. All'inizio del mio ministero nella nostra diocesi, ho inviato un messaggio ai giovani attraverso questa poesia che vi ripropongo:

Ho cercato la speranza,  
l'ho vista racchiusa in un minuscolo seme,  
piccolo scrigno dorato calato sulla terra  
...l'avevano chiamata fiducia.

Ho cercato ancora la speranza  
l'ho trovata in un tenerissimo filo d'erba  
che aveva spaccato le zolle e si dondolava al sole  
...l'avevano chiamata tenacia.

In cammino ancora nel cuore dell'inverno  
ho trovato la speranza  
attaccata a un ramo di mandorlo,

grumi di turgide gemme pronte ad aprirsi  
...l'avevano chiamata inizio di primavera.

Un giorno ho visto la speranza  
schiodata da una croce  
e deposta in un sepolcro nuovo,  
ma dopo tre giorni  
l'ho trovata liberata nel cuore degli uomini,  
...l'avevano chiamata risurrezione.

Ho cercato un mondo nuovo  
popolato di bontà e di limpidezza,  
di giustizia e di verità,  
l'ho visto abitare in un cuore giovane  
e aveva tutti i colori dell'arcobaleno  
...portava l'impronta della speranza.

Fiducia, tenacia, inizio di primavera, risurrezione, cuore giovane (a qualsiasi età), sono alcuni colori della speranza a cui aggiungerei ancora positività, perseveranza di cura, di affetto e di preghiera, coraggio anche nel buio delle notti e nell'incertezza dei giorni, capacità di guardare oltre e di continuare a sognare.

Tutto nasce e rinasce dalla Pasqua di Cristo e da lì tutto riparte: da Gesù respiro e carezza della vita, e di una nuova vita. “La Pasqua ci fa scoprire che non c'è imprevisto, non c'è salita, non c'è notte che non si possano affrontare con Gesù”<sup>18</sup>, e l'alba nuova della risurrezione riempirà il cuore”.



## 14. Formando arcobaleni

La speranza vive di relazione e di comunione, non si può sperare e sognare da soli. La speranza si nutre di condivisione. Qui entra in gioco una parola che ci fa paura: contagio, ma che se volta al positivo dà un orizzonte e un respiro nuovo alla vita. Questo mondo ha bisogno di seminatori di speranza, di banditori che insieme annunziano possibilità e ancora futuro luminoso. Provate a leggere la leggenda dell'Arcobaleno che un amico mi ha passato e scoprirete quanto è importante mettersi insieme per costruire un mondo migliore.

Un giorno i colori decisero di riunirsi per stabilire chi tra loro fosse il più importante.

Il **verde** si propose subito come meritevole di ricevere il primato, dicendo:

“Guardatevi intorno, contemplate la natura, osservate le colline, le foreste e le montagne e vi renderete conto come, senza di me, non esista vita.

Io rappresento la primavera e la speranza.”

Il **blu** si fece avanti commentando:

“Tu sei troppo occupato a guardare la terra. Alza un po' gli occhi verso il cielo, contempla la profondità dei mari e lì scoprirai la mia presenza.

Io rappresento la pace e la serenità.”

Il **giallo**, appena il blu ebbe finito, intervenne:

“Ma voi siete colori troppo seri!

Il mondo ha bisogno di luce e di gioia.

Io sono il colore che porta il sorriso nel mondo.

Del mio colore si vestono il frumento e i girasoli,  
le stelle della notte e il sole che illumina ogni cosa.

Io rappresento l'energia e la gioia".

L'**arancione** timidamente si fece avanti dicendo:

"Io sono il colore che annuncia il giorno all'alba  
e poi lascio tracce della mia presenza all'orizzonte  
e all'ora del tramonto.

Io rappresento il calore e la salute".

Il **rosso**, a voce alta e sicuro di sé disse:

"Ma voi, state ancora discutendo  
su chi sia il più importante?

Non vi accorgete che io rappresento la vita?

Sono il colore del sangue, della passione,  
dei martiri e degli eroi.

Rappresento l'intensità e l'amore!"

Il **viola** avanzò, regale, e disse con tono solenne:

"Io non ho bisogno di parlare,  
di propormi o di difendermi.

Il mondo quando passo io si inchina.

Io rappresento la regalità:

del mio colore si vestono i re,  
i principi e gli uomini di chiesa.

Io rappresento il sacro e misterioso!"

L'**indaco** parlò per ultimo molto serenamente:

"Pensate a me, io sono il colore del silenzio,  
rappresento il pensiero e la riflessione,  
il crepuscolo e le acque profonde...

Voi tutti avete bisogno di me

per bilanciare, pregare ed inneggiare alla pace".

All'improvviso si udì un tuono seguito da diversi  
fulmini e da una pioggia scrosciante. I colori inti-  
moriti fuggirono, si aggrapparono l'uno all'altro e,  
improvvisamente, sentirono la voce della pioggia:

"Quanto siete sciocchi! Perché vi preoccupate di

chi tra voi è il più importante?

Non vi accorgete che Dio vi ha creati diversi perché ciascuno possa onorarlo attraverso la propria specifica bellezza? Venite con me!”

Prese i colori e si diresse verso l'orizzonte e con un ampio gesto tracciò un arcobaleno nel cielo, dicendo: “Il vostro scopo non è di primeggiare, ma di armonizzare i vostri colori formando arcobaleni!”<sup>19</sup>.

La speranza conosce solo l'armonia delle diversità, non conta più il colore della pelle, di etnia, di sesso, di cultura, di religione, la speranza conosce solo il cuore.

Abita il cuore di chi si dichiara agnostico e che si porta dentro una fortissima carica di umanità; abita il cuore di una giovane donna che si sta spendendo con passione e amore a servizio dei giovani; abita il cuore della mamma musulmana, sempre aperta e accogliente malgrado porti nel cuore i segni della sofferenza; abita il cuore della rumena e dell'immigrato ancora clandestino che continuano a sognare un mondo di fratelli, abita il cuore di un mio amico di undici anni e della sua famiglia che malgrado la malattia ti accolgono con un sorriso sincero e carico di dolcezza, abita il cuore di chi si spende generosamente nel volontariato, abita il cuore di una donna sempre in ricerca ma affascinata dalla bellezza del Vangelo. E l'elenco dovrebbe continuare perché ricordi qualcuno e inevitabilmente tralasci tanti uomini e

tante donne credenti e non credenti che si giocano la vita nel dono, nell'amore, nel servizio, consapevoli di poter rendere migliore il mondo.

La speranza è dipinta sul volto di chi ha voglia di camminare insieme agli altri con un sogno nel cuore: è possibile un futuro di solidarietà e di fraternità per tutta l'umanità a partire da noi. Si possono ancora disegnare arcobaleni. Possiamo guardare con fiducia in avanti. La lettera enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti* apre ulteriori spazi a questo futuro di speranza per l'umanità.

Allora saranno possibili passi di condivisione, di incontro, di ricerca comune e d'impegno di tutti con lo sguardo al Dio della Vita e agli uomini fratelli per affermare nella speranza, con Papa Francesco che "il meglio deve ancora venire!"

### 15. Sentinelle del mattino

Ai miei giovani e a chi coltiva il cuore giovane, "sentinelle del mattino" come amava chiamarli San Giovanni Paolo II, vorrei indirizzare queste parole di Gandhi.

Mantieni i tuoi pensieri positivi,  
perché i tuoi pensieri diventano parole.

Mantieni le tue parole positive,  
perché le tue parole

diventano i tuoi comportamenti.

Mantieni i tuoi comportamenti positivi,  
perché i tuoi comportamenti

diventano le tue abitudini.

Mantieni le tue abitudini positive,  
perché le tue abitudini diventano i tuoi valori.  
Mantieni i tuoi valori positivi,  
perché i tuoi valori diventano il tuo destino.

In questi versi ricorre spesso l'aggettivo "positivo", un altro termine che in questi giorni fa paura. Oggi il positivo è chi è affetto dal Covid-19. Il virus ci ha rubato anche il lessico, purtroppo!

Io però, con questo brano, vorrei riportare la positività alla sua accezione originaria, quella intrisa di comportamenti buoni, di valori, di desideri, di progetti, di speranza, di fiducia, di promesse.

Si tratta di quel sano ottimismo che nutre di passione il nostro animo. Passione che, qualunque cosa accada, continua a bruciare dentro di noi, in eterno. Dice il poeta Tagore: "Ho la mia personale versione dell'ottimismo. Se non posso attraversare una porta, ne attraverserò un'altra o costruirò un'altra porta. Arriverà qualcosa di meraviglioso, non importa quanto sia buio il presente"<sup>20</sup>.

Per quanto possa essere buio il presente bisogna credere che il futuro sarà luminoso. L'anello che congiunge l'ottimismo e la passione è la speranza. Le tre cose camminano insieme. La Speranza, tra le tre virtù teologali è la più trascurata, quella considerata forse meno importante delle altre due: Fede e Carità. Invece oggi i giovani hanno bisogno, più che mai, di essere educati alla speranza. Lo ha detto più volte Papa Francesco

“Bisogna educare alla speranza i giovani e qualsiasi persona aperta a imparare”. Una vera e propria catechesi, quasi una scommessa, che si sintetizza in questi quattro verbi: vivi, ama, sogna, credi. Proviamo a declinarli assieme al Santo Padre.

**Vivi** - Non arrenderti alla notte.

Non concedere spazio a pensieri amari e oscuri.

Se cadi rialzati. Mettiti in cammino.

Scaccia la noia. Opera la pace.

**Ama:** Ama le persone. A una a una.

Ognuno di loro

è depositario di un frammento di verità.

Rispetta chi è diverso da te.

Coltiva dentro di te sentimenti puri, delicati, teneri.

E ricorda: ogni amore che nasce è benedetto dal cielo,

contiene dentro una potenza di trasformazione

che anela alla felicità.

**Sogna:** non avere paura di sognare.

I sogni sono la materia di cui è fatta la speranza.

Gli uomini che hanno sognato

sono riusciti a cambiare il mondo.

**Credi:** Coltiva ideali.

Vivi per qualcosa che vale e che supera l'uomo.

Abbi il coraggio della verità.

Credi in te, in Dio e negli altri<sup>21</sup>.

Non saprei dirvi altro nella direzione del futuro: la strada, le opportunità le sceglierete voi, con tutto il carico di imprevedibilità ma anche con la certezza che con lo studio, l'impegno e la deter-

minazione costruirete il vostro domani e, speriamo, il domani di una umanità nuova.

Diceva Giorgio La Pira: “I giovani sono come le rondini, annunciano la primavera”<sup>22</sup>. I giovani sono come il mandorlo, aggiungo io. Il termine mandorlo in ebraico significa sentinella vigilante perché, come già abbiamo detto prima, il mandorlo con i suoi bellissimi fiori, in pieno inverno, annuncia in anteprima la primavera. Si veste di petali bianchi e si innalza verso l’alto, attratto da una incredibile forza di gravità celeste. Coltivate nel cuore la consapevolezza che anche noi essere umani, e principalmente voi giovani, siamo soggetti a questa “meravigliosa forza di attrazione celeste”<sup>23</sup>.





## IV Non smette di produrre frutti

*Io sono un cipresso sempre verde.  
Grazie a me tu porterai frutto.  
(Os 14,9)*

### 16. Frutti generosi e concreti

Voglio cogliere con voi la bellezza dei tanti frutti disseminati nel tessuto della nostra vita, senza per questo misconoscere che dovunque ci sono frutti buoni e frutti marci. Vi invito a cercare insieme tutte quelle sottolineature che ci aiuteranno ad esaltare il buono e ad aprire ulteriori orizzonti su visioni nuove cariche di fiducia e di speranza. L'albero di mandorlo è il nostro battistrada.

Per entrare in questo percorso ci facciamo aiutare da Papa Francesco che in *Fratelli Tutti* che afferma che è stato necessario in questo periodo sentirsi tutti appartenenti a una medesima umanità e accomunati da uno stesso destino: Tutti nella stessa barca - dice il Papa - dove il male di uno va a danno di tutti. Sarebbe un dramma la perdita di questo sentimento che ci tiene uniti a vantaggio di un disinganno che lascia indietro i grandi valori fraterni e conduce a una sorta di cinismo. C'è in agguato la tentazione dell'isolamento e della chiusura in se stessi o nei propri interessi. Questi atteggiamenti non sono mai la via per ridare speranza

e operare un rinnovamento. Sarebbe questa la direzione del male, che potrebbe farci “cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica”<sup>24</sup>.

È necessario un nuovo modo di vivere attraverso “la vicinanza e la cultura dell’incontro. L’isolamento no, vicinanza sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell’incontro, sì. Siamo stati costretti a vivere insieme questa esperienza ma come sarebbe bello apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere sempre cercati e coltivati insieme!”<sup>25</sup>.

Imbocchiamo la via dell’incontro e della ricerca comune, consapevoli che c’è una inevitabile e irriducibile opposizione tra i frutti del bene e i frutti del male.

Paolo invita ad abbandonare le opere del male: *fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere*, (Gal 5, 19,21) e a rivestirsi del frutto dello Spirito che è: *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*.

Sicuramente Dio si attende dalla nostra vita e dalle nostre comunità frutti generosi e concreti nella direzione del bene e siamo certi che susciterà uomini e donne capaci di scommettere tutta la vita sulle vie dell’amore.

## 17. Cristiani carichi di frutti

L'albero piantato lungo i corsi d'acqua che affonda le sue radici nella terra di Dio e che si alimenta con l'acqua dello Spirito non può non dare frutti buoni e abbondanti.

Chi si è lasciato sedurre da Dio, chi si è abbandonato alla Parola porta nel cuore come un fuoco che vuole sprigionare e cambiare il mondo.

*Mi hai sedotto Signore  
E io mi sono lasciato sedurre;  
mi hai fatto forza  
e hai prevalso....  
Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,  
trattenuto nelle mie ossa,  
mi sforzavo di contenerlo,  
ma non potevo (Ger 20,7.9b).*

Compito arduo e impegnativo quello del cristiano! Ma è la sua dignità: portare il fuoco dell'amore di Dio dentro la storia. Saranno le sue parole, saranno le sue scelte e gli stili di vita, saranno le testimonianze concrete, ma questa è la sua vocazione: portare i frutti dell'amore, del perdono, della cura e della gioia nel cuore di questo mondo. L'amore se è vero amore è sempre creativo. Crea a sua volta amore, relazione, comunione.

So che adesso mi dirai: ma dove sono questi frutti se a volte incontro cristiani scialbi, demotivati, adagiati nelle logiche del perbenismo e dell'indifferenza? O se in alcuni casi li trovi

maldicenti e litigiosi? Allora come la mettiamo con i frutti di Dio?

Certamente questo inquieta e fa interrogare e sono domande; che devono indurre a verifiche e a cambiamenti di stili. Ma mi domando: tutti i cristiani sono così?

In verità a me le generalizzazioni non piacciono, e non mi convincono molto quelli che mettono tutti, nel bene e nel male, in un unico contenitore.

Ci saranno cristiani incoerenti e cristiani appassionati, cristiani che hanno la verniciatura esterna della fede e cristiani che fanno del Vangelo la trama della loro vita. Ci saranno comunità autocentrate e ci saranno gruppi che provano a declinare la vita cristiana nella concretezza e nell'autenticità.

Non mi sorprendo per i primi perché siamo tutti infarciti di egoismo e di fragilità e tutti dobbiamo fare i conti con i nostri limiti, il nostro male e la nostra incompiutezza, ma vorrei lasciarmi sedurre dai secondi.

Ci sono credenti, uomini e donne, che vivono con impegno e coerenza la propria fede, trasparenti nel cuore, nelle intenzioni e nei gesti. Uomini e donne che si fidano di Dio e provano con le opere buone a testimoniare il Vangelo, in una vita animata dall'amore, dalla gioia, dal perdono, dall'attesa, dalla pazienza, dal servizio e dal dono.

Auguro a tutti audacia e passione nel portare il Vangelo con gesti semplici e sinceri nella trama

della vita quotidiana e nelle vicende problematiche che stiamo attraversando. In questi giorni di pandemia ho visto accompagnamenti discreti e amorevoli, attenzioni e delicatezze che erano sopite, gesti eroici di condivisione con chi è nel bisogno... e ho visto brillare i loro occhi. Gli occhi di chi riceve e gli occhi di chi dona.

Liberiamo l'amore! Abbiamo una grandissima dignità: *Siamo figli della luce*. Noi siamo portatori di luce, di semi, di lievito, di profumi nuovi. C'è nel Vangelo tutta una teologia del seme, del lievito, della gemma, dei talenti, di inizi sempre nuovi e dell'infinita possibilità di ricominciare. Riscopri cristiano la tua dignità! Porta in questa storia, carica di inquietudini e bisognosa di speranza, la fragranza dell'amore, la passione per la verità e l'impegno generoso per il bene comune!

## 18. Famiglia piccola Chiesa

La famiglia deve stare al centro. L'ho detto una infinità di volte, ma adesso nel tempo della pandemia, questo imperativo diventa ancora più attuale e più decisivo. In questi giorni, certamente è avvenuta una rivoluzione nella famiglia, una svolta non cercata e forse non desiderata.

La vita familiare incentrata perlopiù sul lavoro e sulla realizzazione fuori - luoghi di lavoro, di svago, di divertimento, di aggregazione, di istruzione e formazione, di distrazione - ora deve essere intera-

mente vissuta a casa, tra mura spesso troppo strette e ingombrate da altro, che non consente uno spazio per ciascuno. Prossimità da una parte e bisogno di spazi nuovi da conquistare non devono confliggere, ma armonizzarsi in un livello più alto.

E se questo tempo difficile e travagliato fosse una opportunità da vivere in maniera nuova? La famiglia piccola chiesa, anche dal punto di vista della fede, è un mondo da riscoprire. Forse la pandemia ce ne ha svelato ulteriormente la bellezza e il volto.

Abbiamo dovuto sospendere percorsi belli, quali le Fontane di Parola e l'avvio delle Luci di Periferia, perché è diventato impossibile l'incontro e il confronto fraterno. Con "Cara Famiglia" stiamo provando ogni mese a suggerire una Parola e a proporre dopo quindici giorni un momento di incontro e di preghiera all'interno della propria casa.

Abbiamo suggerito di allestire un piccolo angolo dove c'è il Crocifisso, Bibbia aperta e una piccola icona della Madonna, dove periodicamente la famiglia si può ritrovare per un confronto, una preghiera, uno spazio di silenzio e per respirare Dio e il suo amore.

Suggerimenti, tentativi, inviti a riscoprire la famiglia come luogo dove Gesù è presente e dove nel suo nome e sulla sua Parola si prova a vivere, con il contributo di tutti, i frutti dell'amore, del dialogo, della comunione e del perdono. Sì! Nel suo nome e sulla sua Parola.

Come sarebbe bello se nei momenti importanti e decisivi si chiedesse alla Parola una luce per il discernimento! Come sarebbe fecondo se nel suo nome si accordasse perdono, si chiedesse scusa, si facessero gesti di accoglienza, di gratitudine e di amore!

Ricordate? Nella lettera *Il Respiro dell'Amore* vi ho parlato della casa di Aquila e Prisca, amici di Paolo. Paolo ne parla con entusiasmo. Quella casa era diventata luogo d'incontro, spazio di condivisione, ambito dove la parola del Vangelo veniva annunciata e praticata.

In questa direzione dobbiamo provare a camminare, con la consapevolezza delle tante fragilità all'interno delle nostre case, ma con la certezza che solo la famiglia potrà assicurare un'esperienza bella della fede e una trasmissione vera del Vangelo dell'amore.

## 19. Comunità feconde

Come sono le nostre comunità parrocchiali riguardo a fecondità e generatività? Che le nostre parrocchie devono avere un volto nuovo ci è stato detto ormai in tanti modi e da parecchi anni. Basta pensare al documento *Il Volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*<sup>26</sup>, che è stato a fondamento anche del nostro Sinodo, per scoprire che diverse cose devono cambiare.

Bisognerà superare ripetitività e devozionismi, bisognerà imparare a dialogare con la contemporaneità e il mondo, bisognerà sfatare la mentalità di molti che vedono la parrocchia solo come agenzia erogatrice dei sacramenti, bisognerà essere molto attenti alle persone per far sì che donne e uomini liberi e acuti, intraprendenti e coraggiosi, formati e capaci non siano messi ai margini<sup>27</sup>.

Bisognerà fare in modo che non ci siano monopoli di sorta da parte di associazioni o di confraternite interessate solo al passato e alle sue tradizioni senza prospettive nuove e dinamiche per il futuro.

“Dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione”<sup>28</sup>.

Ecco, cari amici e fratelli, siamo chiamati a immaginare un volto nuovo, giovane e fresco della comunità parrocchiale, senza aspettative fuori dalla storia, ma con una ricerca di dinamismo che assecondi la voce dello Spirito e le attese più vere degli uomini.

Vorrei provare a immaginare il volto di una parrocchia nuova, affidando al discernimento personale e comunitario e a una riflessione più articolata, i passi necessari e concreti da fare,



nella consapevolezza che in una lettera pastorale non si può scrivere se non per cenni.

Con il contributo fattivo di presbiteri, diaconi e laici ho immaginato undici attenzioni da proporre come fondamento per il nuovo. Vorrei essere come quello scriba di cui parla Gesù che *estrae dal suo tesoro cose nuove e antiche* (Mt 13,52).

### ◆ Ripartire dallo sguardo di Dio

Dio guarda alla nostra Chiesa e alle nostre comunità parrocchiali, amandole. Questo è lo sguardo di Dio. Egli ha tenerezza per i sani e i malati, per coloro che si presumono giusti e i peccatori, per le pecore del recinto e le tante altre che ormai sono fuori, per coloro che hanno fede e coloro che non si pongono il problema, per quelli che entrano in chiesa e quelli che non vi hanno messo mai piede. Tutti, nessuno escluso, sono amati dal Signore.

Lo stesso sguardo, questa volta materno, deve avere la Chiesa e gli uomini e le donne che la compongono. Sguardo attento e premuroso, fiducioso e lungimirante, con la consapevolezza che prima di noi, con noi e malgrado noi, Dio è all'opera con il suo Spirito per rendere più bello il volto della nostra comunità.

Per avere lo sguardo di Dio ci metteremo ai piedi della Parola per contemplare e imparare, e da lì partire per evangelizzare e appassionare. Si tratta allora di dare alle comunità l'impronta

dell'ascolto, sia nel discernimento pastorale sia in tutti quegli ambiti in cui si esprime la vita di un cristiano.

Solo imparando e incarnando lo sguardo di Dio, sarà possibile una comunità aperta, accogliente e inclusiva dove tutti, anche i più lontani territorialmente, possano sentirsi cercati e amati.

### ◆ Puntare sulle relazioni

Prima delle norme, prima del diritto, prima delle regole valgono le persone nella loro concretezza esistenziale. *Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato* (Mc 2,27). È necessario che nelle nostre comunità si dia priorità assoluta alle relazioni buone, si ristabilisca il primato della relazione sul fare, e dell'essere sull'operare. È necessario far diventare la vita comunitaria luogo di scambio e di accoglienza, dove poter riassaporare il gusto dell'incontro e la bellezza della relazione con tutti.

Tessitori di comunione e costruttori di ponti i cristiani, “è così che si intraprende la strada del dialogo, della convergenza, del rispetto, del lavorare insieme: dialogo nei percorsi relazionali, dialogo tra le religioni, dialogo con i non credenti, dialogo con tutti gli uomini di buona volontà che hanno a cuore il bene dell'umanità. Nella consapevolezza che in tutto sono molto di più le cose che uniscono e molto di meno quelle che dividono”<sup>29</sup>.

Puntare allora sulle relazioni significa astenersi dal giudicare e dal discriminare, impegnarsi in

parrocchia, nel territorio e nel vicinato a stringere legami dettati unicamente dall'amore e dall'accoglienza. Il respiro della comunione deve arrivare dovunque, e là dove c'è un cristiano lì deve arrivare la carezza di Dio.

#### ◆ **Dare uno smalto nuovo a linguaggio e riti**

La vivacità del canto, le introduzioni semplici e dinamiche nei momenti opportuni, la freschezza e l'attualizzazione dell'omelia, il saluto iniziale e quello conclusivo carico di affetto e di umanità ci aiuteranno a riscoprire la bellezza della liturgia e a ritrovare, nell'Eucaristia, il cuore della nostra vita di credenti: "l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia"<sup>30</sup>.

Anche una ministerialità più diffusa potrebbe aiutare ad essere più coinvolti e partecipi nel dinamismo della liturgia.

#### ◆ **Fare della periferia il centro**

Strada, periferia, piazza sembrano luoghi contrapposti a casa, centro, tempio. Come si fa a mettere la periferia al centro? Per Gesù è stata la cosa più ovvia. Egli ha come luogo privilegiato la strada, il territorio, i villaggi dove si possono incontrare tutti, principalmente i poveri, i malati, gli indifesi e le diversità di qualsiasi natura: di cultura, di condizione sociale, di alterità religiosa, di fragilità.

La periferia è il luogo dove ci sono tutti: coloro che condividono con noi l'amicizia con Gesù e la passione del Vangelo, i fratelli e le sorelle che hanno un altro credo religioso, coloro che vivono nelle periferie della fede, gli uomini e le donne che cercano Dio e fanno fatica a trovarlo, tutti coloro che vivono e attraversano il nostro territorio. La strada ci accomuna e ci invita a intessere legami significativi di fraternità per riassaporare la centralità della Parola e il gusto dell'unità nella diversità.

La pastorale, l'evangelizzazione, la testimonianza della fede non possono non avere come luogo privilegiato la periferia. Con don Primo Mazzolari vorrei suggerire a tutte le comunità e principalmente a tutti i Consigli pastorali di "avere il cuore di coloro che abitano il mondo" e "il coraggio di uscire per piantare la tenda dell'amore"<sup>31</sup> nel cuore delle periferie.

#### ◆ **Reinventare l'apporto nuovo della famiglia**

La famiglia ha un ruolo fondamentale nella parrocchia. "La famiglia è chiamata a stare dentro la comunità cristiana e non in disparte o accanto. La complementarietà, la corresponsabilità, la compresenza e la compartecipazione che sono le componenti fondanti della vita di una famiglia possono e devono diventare stile per costruire la comunità e anche la vita sociale"<sup>32</sup>.

In questo decennio passato ne abbiamo parlato con sovrabbondanza, adesso è necessario fare

scelte concrete. Si tratta di inventare strade nuove di interazione e di osmosi, di relazioni intrafamiliari suggerite e praticate, e di relazioni nuove nel territorio. La strada dei piccoli gruppi di famiglie non può essere abbandonata, anzi è in questa direzione che bisogna lavorare costantemente e con perseveranza. I piccoli gruppi disseminati nel territorio costituiranno il tessuto capillare e organico di tutta la comunità.

#### ◆ **Riscrivere la comunione**

Tre mi sembrano le direttrici per dare smalto nuovo alla comunione: la comunione all'interno della parrocchia, la comunione nei piccoli gruppi di fraternità, la comunione delle unità pastorali.

##### **La comunione all'interno della parrocchia**

Sì, dobbiamo riscrivere la comunione, dobbiamo restituire al mondo il volto vero della Chiesa, "casa e scuola di comunione"<sup>33</sup>, come scriveva San Giovanni Paolo II. Allora la prima cosa da fare, contro ogni tentazione di chiusura e di separazione, è diventare ospitali, accoglienti, con il gusto dell'incontro nel cuore, con la gioia di far passare attraverso il nostro stile di unità, di attenzione e di benevolenza l'amore più grande che è a fondamento della nostra comunione.

##### **I piccoli gruppi**

Bisogna incentivare i piccoli gruppi, e dove non ci sono bisogna inventarli; con la gamma infinita di sfaccettature che possono avere: possono esse-

re gruppi di ricerca, gruppi di ascolto, gruppi di servizio, gruppi di famiglie, gruppi nel vicinato, gruppi nelle periferie, e anche gruppi di amici purché abbiano a cuore il desiderio di relazioni belle e positive e il gusto della comunione misurata su Gesù. *Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Dentro questi gruppi ci sia sempre spazio per coloro che sono in ricerca o che sono diversi per estrazione, percorso, cultura o scelte di vita, e così diventare luoghi di scambio e di accoglienza dove si riassapora il gusto dell'incontro e la gioia della comunione.

### **Le unità pastorali**

“L'unità pastorale è l'orizzonte verso cui si muove la Chiesa, una parrocchia da sola non può fare tutto, un parroco da solo non può essere competente ed esperto in tutto, è necessario che alcune parrocchie si mettano insieme in una forma federativa, dove non viene soppressa la parrocchia, ma viene inserita in maniera organica nell'unità pastorale. Così le parrocchie associate, pur rimanendo distinte nella loro identità, siano portate ad un cammino comune”<sup>34</sup>.

### **◆ Camminare e discernere insieme**

Camminare insieme è affascinante ma a volte costa fatica, significa adattare passi, comportamenti, abitudini al sentire di tutti, e questo non è sempre facile. “Ma camminare insieme significa riscoprire il gusto dell'impegno, il sapore della lotta, la

percezione della crescita, il coraggio di gesti audaci, l'ottimismo della speranza"<sup>35</sup>. È su questa strada che dobbiamo incamminarci consapevoli che è sempre Gesù che fonda la comunione.

Per discernere insieme si fa ancora più stringente la necessità di camminare in cordata, poiché "ogni volta che si annulla l'avverbio insieme - avverte don Tonino Bello - si annulla anche il verbo camminare"<sup>36</sup>.

Si apre davanti a noi un tempo che ci interpella, per complessità, imprevedibilità e bellezza. Di fronte a questa realtà siamo chiamati a non tentare di semplificarla, ma a metterci in ascolto della voce dello Spirito che parla nella storia, educandoci a fare continuo discernimento. Non da soli, però. Solo l'esercizio del **camminare insieme**, ci permette di interpretare la realtà con gli occhi di Dio, ed è la strada per rinnovare la nostra pastorale in modo da rispondere alla missione della Chiesa, oggi.

In tutto questo la parola che unifica e che deve attraversare tutti gli ambiti della pastorale è la parola **corresponsabilità**.

### ◆ **Confermare il catecumenato per tutti gli itinerari di fede**

Su questo tema non spendo molte parole. È la strada maestra indicata dal nostro Sinodo che con atteggiamento profetico ha individuato nell'ispirazione catecumenale la chiave di volta per il cammino futuro.

L'ispirazione catecumenale è stata ed è il fondamento dei percorsi della catechesi dei ragazzi, della preparazione alla Cresima per gli adulti, dell'itinerario di fede dei fidanzati in vista del sacramento del Matrimonio, della Missione agli Adulti con la costituzione dei gruppi di riscoperta della fede, della Missione alle Famiglie e l'esperienza delle Fontane di Parola.

Forse bisognerà rimotivare le ragioni e le istanze teologiche-pastorali che hanno spinto la nostra Chiesa ad andare verso questa direzione.

Una sottolineatura a parte vorrei fare per la catechesi ai ragazzi: l'incontro con i genitori non può essere né facoltativo né sporadico, ma deve avere almeno un appuntamento mensile, così come ho sottolineato con forza durante l'ultima Visita Pastorale. Gli incontri con i genitori devono diventare un vero "primo annuncio", sviluppando gli elementi essenziali della fede con i conseguenti accompagnamenti educativi.

### ◆ **Suscitare e valorizzare i carismi e la corresponsabilità dei laici**

Uno dei primi compiti di un parroco e di una comunità cristiana è quello di suscitare e valorizzare i carismi, quelli strutturati e quelli seminati con sovrabbondanza dallo Spirito. A volte, presi dalle nostre precomprensioni, facciamo fatica a vedere che attorno a noi, e fuori dal circuito, ci sono ricchezze di doni incalcolabili.



L'ho sottolineato varie volte nelle mie lettere pastorali: i laici hanno doni, caratteristiche e competenze che il presbitero non ha e non può avere. Ciò che è richiesto al presbitero non è di sapere tutto e saper fare tutto, ma di avere l'occhio penetrante e lungimirante come quello di Gesù.

Da qui la necessità di promuovere e sollecitare una ministerialità sempre più diffusa, che permetta a ciascuno di portare il suo contributo, secondo i doni e le chiamate del Signore, alla vita e alla missione della nostra Chiesa.

#### ◆ **Servire i legami: la comunicazione, le comunicazioni, la rete**

È necessario, oggi più che mai, cercare e creare intese con tutti. La comunità parrocchiale, proprio perché “in mezzo alle case” e al tessuto vivo dell'umano, si metta accanto in spirito di condivisione e collaborazione con tutte quelle realtà con le quali - in ambito sociale, politico, educativo, culturale... - può lavorare insieme per il bene di tutti e di ciascuno.

Abbiamo sperimentato, particolarmente in questo tempo, come la costruzione di alleanze dentro e fuori la Chiesa sia stata la strada per promuovere il bene comune e creare legami autentici di fraternità, per una società più solidale e inclusiva.

Attorno alla parola **rete** vorrei guardare, solo per piccolissimi cenni, all'orizzonte vastissimo

della comunicazione, per stimolare a trovare canali comunicativi che consentano di permeare di Vangelo le realtà sociali dentro cui, volenti o nolenti, siamo immersi.

**Fare rete** con tutte le agenzie culturali e di servizio che ci sono nel nostro territorio. Invito presbiteri e laici a non disattendere con la nostra assenza l'opportunità di creare legami e di dare il nostro apporto specifico. Siamo chiamati a stare dentro la storia e dentro il territorio e a farci promotori di cultura e di significato, tra le tante contraddittorie voci che ci raggiungono.

Sottoscrivere un patto educativo da redigere insieme alle molte o poche realtà del territorio, non è più né procrastinabile, né eludibile. Non possiamo stare a guardare o rimanere estranei e avulsi dalle dinamiche culturali che si vivono nel nostro territorio.

**Entrare nella rete.** E qui mi riferisco particolarmente ai social; non possiamo starne fuori e non possiamo starci dentro alla maniera degli altri. Il mondo del web provoca e interpella in maniera seria le nostre comunità.

Su questo purtroppo siamo poco attrezzati e poco competenti, sia a livello diocesano che cittadino e parrocchiale. Forse, da una parte dovremmo farci aiutare da tecnici competenti; dall'altra scoprire e valorizzare tanti talenti, specialmente giovani, sicuramente presenti nel tessuto del nostro territorio; dall'altra ancora investire in persone e risorse.

**Costruire la rete.** Questo è un altro passaggio necessario per la vita di una parrocchia. Perché ci sia osmosi tra parrocchia e territorio è necessaria una rete umana di comunicazione. Il parroco non può fare tutto e non può arrivare a tutti. Ma la parrocchia sì; deve arrivare in tutte le case con uno stimolo, un messaggio, una testimonianza, un invito.

Occorre, con pazienza e con perseveranza, costruire una rete che consenta di raggiungere capillarmente tutte le famiglie attraverso incaricati di strada o di condominio coordinati per zone che creano l'osmosi necessaria tra comunità e territorio. È un processo che si può avviare, senza pretendere un'organizzazione perfetta. Facendo un passo alla volta saremo in grado in poco tempo di avere la mappatura e il legame con tutto il territorio.

#### ◆ **Far brillare la trasparenza della carità e del volontariato**

Particolarmente in questi ultimi tempi, siamo stati presenti nel territorio, con dedizione ed eroismo, nel silenzio e in punta di piedi. Abbiamo risolto emergenze abitative, siamo stati vicini alle famiglie in difficoltà, abbiamo condiviso preoccupazioni economiche, abbiamo offerto beni di prima necessità a molte persone. Tutto questo grazie ai volontari della Caritas e delle altre associazioni di volontariato

con cui abbiamo percorso e stiamo percorrendo, con gioia e gratuità, un tratto di strada insieme.

Questa è la strada per le nostre comunità, la vera strada, l'unica strada da percorrere.

## 20. Presbiteri pronti e audaci

Per una comunità feconda è necessario un padre generativo. Dio ha bisogno di noi, la Chiesa ha bisogno di noi, il futuro del Vangelo ha bisogno di noi. E per questo, presbiteri **pronti** al nuovo che lo Spirito prepara per il popolo credente e per l'umanità, e **audaci** nel tentare con perseveranza le strade che il Signore fa intravedere.

Attenzione! Non importa l'età, non importano le fragilità né le sconfitte, importa un cuore "giovane dentro" capace di donarsi totalmente e di osare, senza paura di sbagliare, ma con il coraggio delle sentinelle e dei pionieri, con uno sguardo amante verso il mondo e verso i fratelli. Sottolineo cose già dette a proposito delle comunità, ma che adesso desidero riferire a voi presbiteri.

Desidererei che foste prima di ogni cosa **uomini contemplativi** con le radici nel cuore di Dio, sempre attaccati alla sorgente dell'amore e anelanti verso la Parola. Saremo capaci di dare, di servire, di programmare, di testimoniare solo se questo contatto con la sorgente rimane quotidiano e vitale.

Vorrei vedervi, **appassionati alla comunione** a tutti i livelli, a partire dal presbiterio che è la nostra famiglia e quindi con il respiro della Chiesa diocesana, per poi arrivare a tutte le forme dove è possibile incarnarla e viverla. Tessitori di comunione abbiamo detto, costruttori di ponti: riguarda tutti, noi per primi. Decentrati per incontrare l'altro.

Mi piace pensarvi così, **con la periferia nel cuore**, sulle orme del Buon Pastore. Pastori che lasciano al sicuro l'una che è nell'ovile per cercare e amare le novantanove che sono fuori.

**Con la passione del prendersi cura**, del farsi vicino, porsi a fianco, in ascolto, rallentando il passo quando è necessario, per farsi compagno di strada di ogni cuore che cerca, di ogni cuore che soffre, di ogni cuore che ha bisogno.

Sembra un lavoro immane, ma non dovete farlo da soli. Suscitate e coltivate, con umiltà, la corresponsabilità di persone attente e generose che condivideranno con voi questa preziosa azione pastorale.

Vorrei cogliere sul vostro volto **lo sguardo penetrante del cercatore di perle** che scruta i cuori e invita; suscita il desiderio di donarsi e con la Parola di Dio indica i sentieri dell'impegno e del servizio nella Chiesa e nel mondo.

Mi piacerebbe, anche, che gli altri vi vedessero **con la Bibbia in mano e nel cuore**, perché tutti comprendessero dai comportamenti, dalle

scelte misurate unicamente sulla Parola, che quella è la bussola. E dovunque, in famiglia, in gruppo, nella celebrazione domenicale bisognerà fare costantemente il continuo andirivieni tra ciò che Dio oggi sta dicendo alla vita personale e comunitaria e gli eventi del quotidiano.

Per ultimo, vi invito ad avere **il coraggio di leggere i nuovi segni, le nuove sfide e i nuovi linguaggi**, come abbiamo detto appena sopra. So che non è facile. Arranchiamo tutti di fronte alle novità dei tempi, ma dobbiamo superare la paura di sbagliare, dobbiamo semmai avere la paura di restare chiusi, immobili.

In questi periodi difficili siamo stati tutti chiamati a rivoluzionare i nostri programmi, il nostro modo di celebrare, la nostra maniera tradizionale di rapportarci con la gente e abbiamo dimostrato un'enorme capacità di adattamento e di flessibilità. Siamo stati capaci di immaginare soluzioni nuove.

Così è possibile essere presbiteri pronti e audaci. Fidando su Dio e su di noi, sulla nostra pazienza, sul nostro coraggio, sulla nostra creatività, sul nostro desiderio, sulla nostra passione e sulla nostra speranza.

## V

### Dai frutti vi riconosceranno

*Lungo il torrente, su una riva e sull'altra,  
crescerà ogni sorta di albero da frutto...*

*I loro frutti serviranno come cibo  
e le foglie come medicina*

(Ez 47,12)

### 21. Le parole dell'amore

Siamo all'ultimo capitolo e vorrei ritornare con leggerezza al ramo di mandorlo, per aiutarci reciprocamente ad essere alberi di Dio che portano i suoi frutti e rendono riconoscibile il Vangelo dalla nostra vita.

A proposito di frutti belli, voglio raccontare un piccolo aneddoto che immaginai e raccontai nella celebrazione di una Giornata per la Vita a Nissoria. Ve lo ripropongo, può essere utile per voi, ma sicuramente utile per raccontarlo o leggerlo ai ragazzi:

#### **Erano cinque sorelle**

La loro vita era iniziata nel pieno dell'inverno dopo lo splendore di un mandorlo fiorito.

Erano lì strette strette, attaccate ad un ramo di mandorlo e si dondolavano alla brezza del vento di primavera. E così si lasciarono andare ai loro sogni per il futuro.

- Io vorrei regalare il mio sapore a qualcuno che non ha avuto molto dalla vita, vorrei farlo per un attimo felice - disse la prima.

- Io invece - disse un'altra - vorrei diventare un grande albero, mi piacerebbe avere la chioma fiorita e dare vita a tante altre mandorle.

Un'altra soggiunse: Io vorrei tanto viaggiare e poi finire la mia vita su una torta nuziale. L'altra ancora si augurava di mescolarsi con tante altre mandorle per rendere felice una famiglia di poveri.

L'ultima disse: - Io voglio rimanere qui su questo ramo di mandorlo. È così bello guardare le cose da quassù! Perché devo pensare agli altri? Voglio godermi la vita, giorno per giorno.

Le cinque mandorle si chiamavano Gaia, Chiara, Tristana, Dora, Vita.

Così passavano il tempo a raccontarsi i loro sogni. Un giorno di piena estate, sentirono scuotere fortemente il ramo. Era la canna del contadino. Chiara, Gaia e Dora si lasciarono subito andare; Vita resistette un po', vicino a Tristana, ma poi si lasciò andare anche lei. Tristana volle rimanere attaccata al suo ramo. Le quattro, prima finirono in un grande mucchio, si abbracciarono per l'ultima volta e poi si separarono. - È la vita! - si dissero l'una all'altra. Ognuno di loro ottenne di realizzare il suo sogno.

**Gaia** entrò in una casa dove c'era un bambino costretto a stare su una sedia a rotelle e lo fece felice con il suo sapore profumato.

**Dora**, il cui nome significa dono, fu macinata insieme ad altre compagne e così, mescolate con panna e miele, divennero dono di amore per una famiglia povera che non aveva dolci per la festa.

**Tristana**, era rimasta lassù in cima al ramo, sola e fiera di sé. - Resisterò ancora - diceva, ma a poco a poco le foglie che le facevano festa attorno caddero ad una ad una per terra e rimase sola.



- Passerà l'autunno - si disse - e poi in inverno il ramo fiorirà di nuovo. Così fu, ma si accorse che mentre andavano crescendo le nuove mandorle lei andava perdendo il suo colore. Divenne triste e sola, sentiva che il suo bel sapore di cui era fiera adesso andava svanendo, la pelle le si raggrinzò, fino ad ammuffire e così morì lassù in cima al suo ramo immortale. Poi l'anno seguente, inesorabilmente, cadde sulla terra arata di fresco. Non poteva più dare vita, ma le sue ceneri contribuirono a concimare la terra.

**Chiara**, la viaggiatrice, attraverso mille avventure andò a finire in Palestina. Era felice di aver fatto l'esperienza, insieme ad altre mandorle, di tanti mezzi di trasporto: il trattore, il treno, l'aereo e la nave. Rese alla fine ancora più dolce l'amore di due giovani sposi, lui ebreo e lei palestinese, che malgrado tutto avevano deciso di vivere insieme per sempre.

**Vita**, infine, ebbe un'avventura indescrivibile. Un giorno, la mano ruvida del contadino la prese e la collocò, con fare lesto, dentro una buca. - Inizia la mia avventura - disse - diventerò un albero. Ma poi una zolla di terra e poi un'altra e un'altra ancora la coprì tutta. Nel buio più assoluto, nel tempo che passava inesorabile, sentì che pian piano il suo cuore si andava disfacendo e pensò di morire. Ma un brivido di vita scosse quel poco che ormai rimaneva. Un piccolo germoglio incominciò a crescere, si fece strada nel buio della terra, spaccò le zolle e si affacciò al tepore del sole. Era partita una Vita nuova. Ancora altre gemme e altri fiori e altre mandorle avrebbero arricchito la terra.

Vita si ricordò di quando sull'albero con le altre sorelle parlava di un grande Maestro che aveva detto:

*Se il chicco di grano caduto in terra non muore,  
rimane solo, ma se muore porta molto frutto.*

*Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date.*

*C'è più gioia nel dare che nel ricevere.*

*Dio ama chi dona con gioia.*

E così, nel dono, la vita rifuorì e rese ancora più bello il mondo.

## **22. Il dono di sé come strada maestra per il tempo che ci attende**

“In questo tempo della pandemia abbiamo visto dare il meglio di sé, tutto di sé, fino al sacrificio della vita. L'ammirazione, lo stupore e la gratitudine che abbiamo provato sono come una scintilla che deve accendere nel cuore di ognuno perché, nel pezzo di mondo che gli è affidato, qualunque esso sia, possa dare il meglio di sé, tutto di sé, accettando il sacrificio necessario”<sup>37</sup>.

Uomini e donne così faranno la storia. Ci saremo anche noi?

Forse dobbiamo imparare a spenderci non solo per noi e per il nostro benessere, che è la preoccupazione di sempre, ma anche per il bene degli altri nella gratuità e nel dono, nella consapevolezza che solo l'amore salverà il mondo.

Rimangono sempre attuali le parole del Manzoni: “Si dovrebbe pensare più a far bene, che a

stare bene; e così si finirebbe anche a star meglio”<sup>38</sup>.

Ritorno alle parole conclusive della lettera *Sentieri di prossimità*: sono le parole fondanti tutto il Vangelo: **amare, donare e servire**. In questi tre verbi c’è tutto il cuore di Dio e tutta la pienezza e la dignità dell’uomo. Qui si legano l’esperienza della fede e tutte le possibilità positive dell’umano.

“La certezza che Dio è fedele mette all’opera e rende capaci di una impensabile dedizione al compito che ci è affidato, fa guardare all’altro come un bene e desiderare che questo bene abbracci e si comunichi a tutto il mondo”<sup>39</sup>.

Tutti, nessuno escluso, nel dono di sé, possiamo contribuire con la nostra vita e con il nostro lavoro, con la nostra tenerezza e con la nostra dedizione, con la nostra fede e con la nostra fiducia in Dio, a costruire un pezzo di mondo rinnovato e migliore.

### **L’Amore salverà il mondo**

Il contrario di morte non è vita

È amore

Dimenticheremo le distanze

Torneremo ad abbracciarci

A “contagiarci” di gioia

Chiameremo speranza

la normalità

Le nostre dispense

si svuoteranno di beni superflui

Penseremo

a riempire i granai vuoti

delle nostre relazioni trascurate

A sanare le ferite  
delle nostre anime mutilate  
E sfuggiremo agli inganni  
di una vita sempre in corsa

I nostri carrelli  
traboccheranno di sorrisi  
di parole di conforto  
di attenzioni per i nostri cari  
di tempo recuperato per noi stessi  
per gli altri  
per chi ne ha bisogno  
Faremo scorta di tenerezza  
da dare e da ricevere

Il contrario di morte non è vita  
è bellezza  
Il sole continuerà a inondarci di calore  
Le stelle esploderanno di luce  
Le gemme profumeranno di novità  
Le rondini torneranno  
sotto i nostri tetti  
A convincerci che è tutto passato

E una scia luminosa  
dal sapore di Cielo  
cancellerà la lunga notte buia<sup>40</sup>.

L'amore salverà il mondo! Uomini e donne, che attingono nelle radici profonde del cuore l'eroismo quotidiano del donare e che si alimentano con perseveranza alla Fonte dell'Amore, diventeranno il lievito nuovo che trasformerà dal di dentro l'umanità e la renderà più solidale e più fraterna.

## Conclusione

Ho scritto questa mia lettera pastorale con tanto affetto e tanta trepidazione. Volevo raggiungervi per cercare di far sentire la mia presenza accanto a voi in questo momento così difficile. Ci siamo posti tante domande, abbiamo interpellato questo nostro tempo insolito e incerto. Non potevamo trovare risposte risolutive, forse non ce ne sono, ma abbiamo tentato di operare riflessioni e cercato di prospettare scenari nuovi. Timidamente, ho provato a intravedere qualche via nuova da percorrere per affrontare con coraggio la situazione che stiamo vivendo e guardare con fiducia verso il futuro. *Sentinella, a che punto è la notte?* (Is 21,11).

Da quando ho iniziato a scrivere la lettera, uno spiragliodi luce è apparso: è iniziata la campagna delle vaccinazioni contro il Covid-19 e, qualunque sia la vostra posizione nei confronti del vaccino, non possiamo non ammettere che questa scoperta è motivo di speranza per tutti.

Sappiamo che questo non basta. La crisi che ha colpito il mondo intero interessa molti ambiti, non solo quello medico-sanitario. La strada della ripresa economica, culturale, relazionale e psicologica si prospetta ardua e difficoltosa. Anche la fede deve trovare vie nuove per rifondarsi e per radicarsi dentro e attorno a noi.

Come vostro Vescovo e vostro fratello non posso che mettermi accanto a ognuno di voi per

intraprendere insieme il cammino verso la rinascita e per invitarvi, ancora una volta, a far tesoro di questa esperienza. Vi auguro di non sprecare questa occasione, di scoprire le cose che contano veramente e di saper distinguere l'essenziale da ciò che è passeggero e superfluo. Vorrei, soprattutto, scrivere nel vostro cuore il desiderio di ricominciare fiduciosi, con la certezza che il Signore non vi abbandonerà mai e che il ramo di mandorlo fiorito, che in questi giorni campeggia nelle nostre campagne, tornerà a far volare la speranza.

Allora:

**Non abbiate paura** delle difficoltà e delle incomprensioni. Consegnatevi al vento dello Spirito Santo e riceverete energia e vigore, perché *mia forza e mio canto è il Signore.*

**Osate la speranza**, anche nell'oscurità. Albe nuove e profumate arricchiranno i vostri giorni e i vostri cuori. Il sole si leverà sempre, ogni mattina, anche dopo la notte più oscura.

**Allontanate** con fermezza le tentazioni della chiusura. Siate piuttosto "ponti" che collegano le differenti realtà e le varie diversità.

**Seminate** con larghezza e con perseveranza; insieme al Semiatore, spargete con generosità le sementi del Vangelo e dell'amore attorno a voi. Non ve ne pentirete!

**Camminate insieme**, in cordata, e date il sapore della comunione alle vostre famiglie e alle vostre comunità, perché l'umanità tutta è la fami-

glia di Dio, la fratellanza è il suo desiderio.

**Adattate** il vostro passo al ritmo dell'altro e mettetevi al fianco dei più deboli, dei più soli e degli esclusi.

**Accogliete** sempre **con amore** ogni uomo, vicino o lontano, in ricerca o inquieto, piagato o innamorato, chiuso nella solitudine dell'io o col cuore spalancato alla gratuità.

**Scrutate l'orizzonte** per scorgere segnali, accogliere passi, intuire percorsi. E per questo abbiate occhi nuovi, penetranti e profondi, che sappiano andare oltre le increspature superficiali dell'apparenze.

**Non arrendetevi mai** né alla rassegnazione, né al pessimismo. Dice Don Tonino Bello: "Chi spera cammina, non fugge! Si incarna nella storia! Costruisce il futuro, non lo attende soltanto! Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarmo! Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce!"

**Riempitevi ogni giorno dell'amore di Dio** e avrete pace vera e profonda nel cuore.

Nessuna tempesta, nessun gelido inverno potrà impedire al ramo di mandorlo di fiorire e di fare sognare frutti abbondanti. **Credeteci!**

*Nicosia, 7 febbraio 2021, Giornata Mondiale per la Vita*

+ Salvatore Murratore





## Note

1. Papa Francesco, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.
2. Papa Francesco, *Lettera Enciclica Fratelli Tutti*, 40.
3. Papa Francesco, *Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020.
4. Papa Francesco, *Via Crucis*, 27 marzo 2020.
5. *Civiltà Cattolica*, 8 aprile 2020.
6. Papa Francesco, *celebrazione mattutina*, 15 aprile 2020.
7. G. Ungaretti, da *Il Dolore* - 1943.
8. Papa Francesco, *Incontro internazionale: La Chiesa in uscita*, 30 novembre 2019.
9. Commissione Episcopale per la Catechesi e la Dottrina della Fede
10. D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Natale 1942.
11. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 11.
12. Papa Francesco, *Lettera Enciclica Laudato si*, 139.
13. Cfr. G. Ravasi, *Breviario laico*, 2019.
14. B. Forte, *Presentazione della lettera Cercatori di Dio*, 2009.
15. D.M. Turolfo, da *Canti Ultimi*, 1992.
16. J.L. Borges, *Cristo in croce*, 1984.
17. E. Ronchi, *Avvenire, Commento al Vangelo*, 6 novembre 2020.
18. Papa Francesco, *Regina coeli*, 26 aprile 2020.
19. Liberamente tratto da *Sii un girasole accanto ai salici piangenti* di A. Pangrazzi.
20. Tagore, *Sadbana, La vera essenza della vita*, Conferenze, 1912.
21. Cfr. Papa Francesco, *Vivi, ama, sogna, credi*, aprile 2020.
22. G. La Pira, *Il Sentiero di Isaia*, Scritti e discorsi, 1965-1977.
23. E. De Luca, *Intervento al Cortile dei Gentili*, 2011.
24. Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 30.
25. *Ibidem* 31.
26. CEI, *Il Volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, Maggio 2004.

27. Cfr. S. Di Benedetto, *La crisi della parrocchia*, in *Vino nuovo*, 2020.
28. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 28, novembre 2013.
29. S. Muratore, *Tessitori di Comunione*, novembre 2013.
30. Cfr. Papa Francesco *ibidem* 24.
31. P. Mazzolari, *La più bella avventura*, 1934.
32. S. Muratore, *Il Respiro dell'amore*, marzo 2015.
33. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 43, 1999.
34. S. Muratore, *Omelia Dedicaçione della Cattedrale 2020*.
35. T. Bello, *Lessico di comunione*, 1991.
36. T. Bello, *ibidem*.
37. Papa Francesco, *Il contagio della speranza*, 2020.
38. A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, XXXVIII.
39. Papa Francesco, *Il contagio della speranza* *Ibidem*.
40. Passi di Parola, *Camminando... Ricerca di Senso*, dicembre 2020.



Finito di stampare a febbraio 2021  
presso Kompu Grafica  
di Progetto Carmela  
Via V. Emanuele, 147  
94014 Nicosia